

Arrestati 31 africani e 2 donne bulgare, sedi in tutta Italia. Cinquecento dollari per il passaggio sulla barca. Il costo della fuga dal Cpt

Presca la banda degli sbarchi di clandestini

Organizzavano gli arrivi dalla Libia. Omicidi e violenze sui bambini



CORRIERE DELLA SERA

CROTONE — Era strutturata come una multinazionale con fatturati da milioni di euro, la banda che gestiva il traffico di clandestini tra il Nord Africa e l'Italia. Per denaro questi trafficanti hanno ucciso uomini e violentato bambini. La base operativa era Crotone, ma l'organizzazione aveva messo a punto una rete di cellule operative con sedi a Milano, Firenze, Rieti e Bologna. La polizia è riuscita ad interrompere questo flusso di immigrati con l'arresto di 31 persone, tutte di nazionalità africana, oltre a due donne bulgare. Associazione e delinquere finalizzata alla tratta di esseri umani, riduzione in schiavitù, sequestri di persona e favoreggiamento all'immigrazione clandestina. Questi reati contestati dal sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, Luigi De Magistris, che ha coordinato l'inchiesta, denominata «Abid». Per tutti potrebbe però scattare anche l'accusa di omicidio plurimo. Durante uno dei 13 sbarchi controllati dalla banda di africani, due immigrati sarebbero stati uccisi a colpi di martello perché avrebbero voluto abbandonare il barcone, per raggiungere una flotta di pescatori che si trovava nelle vicinanze. La banda, inoltre, si sarebbe macchiata di crimini ben più gravi violentando e serviziando molti bambini figli di clandestini. «Chi riduce in schiavitù il proprio prossimo è un autentico negriero e deve essere punito con pene esemplari», ha commentato il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanni.

L'organizzazione pensava ad ogni dettaglio. Dal viaggio verso le coste italiane alla destinazione finale, attraverso la fuga dai centri di accoglienza. Un servizio che ad ogni immigrato costava tra i 500 e i 700 dollari, o anche di più se veniva aiutato a scappare dal Cpt. E quando il clandestino o la sua famiglia non riusciva a racimolare la somma pattuita, la persona veniva ridotta in schiavitù. La banda aveva anche pensato di far approdare i barconi carichi di «merce umana» a Lampedusa. Questo per favorire poi il dirottamento dei clandestini nel centro di prima accoglienza di Isola Capo Rizzuto, controllato dalla stessa banda di africani. Qui l'organizzazione preferiva la fuga degli immigrati organizzando rivolte in-
Carlo Maeri

Pisanni: chi fa questo è un autentico negriero, servono pene esemplari

Ragusa, la denuncia di padre Beniamino Sacco

«Spariti negli ultimi 2 mesi più di duecento ragazzini»

VITTORIA — Sta diventando un'emergenza nell'emergenza. Tra i clandestini che quotidianamente arrivano in Italia cresce sempre più il numero dei minori non accompagnati da alcun genitore. Ragazzini di 15 o 16 anni, ma anche più piccoli, fino a 7 anni, che si imbarcano sulle carrette del mare ed affrontano da soli la traversata del Canale di Sicilia. Una volta giunti a destinazione non possono essere accompagnati in centri di permanenza e così finiscono in piccole strutture gestite da volontari dalle quali riescono facilmente a scappare.

La denuncia viene rilanciata da padre Beniamino Sacco che a Vittoria si occupa dell'assistenza ai clandestini minorenni. «Negli ultimi due mesi — dice il parroco — abbiamo accolto oltre duecento minori, alcuni anche di otto anni, arrivati senza alcuna famiglia». In genere ce li manda la Prefettura e noi cerchiamo di fare del nostro meglio, ma dopo una settimana al massimo sono scappati tutti».

Il fenomeno sta crescendo: a modo esponenziale da circa un anno a questa parte e spesso sono le stesse famiglie dei clandestini a favorirlo. «Non bisogna dimenticare — denuncia don Sacco — che si

«Volevano scappare. Li ho visti uccidere a martellate»

LE INTERCETTAZIONI

ROMA — Ziad ha 17 anni. A luglio è arrivato in Italia su una carretta del mare partita dalla Libia ed è stato chiuso nel centro di accoglienza di Capo Rizzuto. Migliaia di euro è costato quel viaggio e poi ai suoi aguzzini ha versato altri 500 euro. Voleva scappare, andare dai suoi parenti che vivono al nord. Si è ritrovato in un casolare dove è stato violentato. La sua unica possibilità di salvezza è stata quella di tornare nel centro, chiedere aiuto e assistenza, implorare di essere salvato.

Ricatati, abusati, uccisi a martellate. Costretti a subire i peggiori vessazioni per raggiungere quella che loro vedono come la «terra promessa». Sono centinaia i clandestini che hanno accettato di subire le umiliazioni imposte dai trafficanti di uomini pur di approdare in Ita-

«Sono arrivati i ragazzi nigeriani?». «Sì, ma sono morti in due... nell'altro non si è salvato nessuno»

lia. L'indagine condotta per oltre un anno dai poliziotti della squadra mobile di Crotona e del Servizio centrale operativo, ricostruisce nei dettagli gli orrori patiti dagli immigrati. Uomini, donne, anche bambini. Molti non solo sopravvissuti agli stenti della traversata. Altri sono stati uccisi da coloro che, in cambio di molti soldi, avevano assicurato di poterli aiutare a trovare una vita migliore. Le intercettazioni telefoniche captate negli ultimi mesi, ma soprattutto i racconti di chi ce l'ha fatta, hanno aiutato gli investigatori ad individuare i componenti del clan criminale.

Il 10 luglio scorso, alle 8.55, Sulman Ebrahim parla con Yanha, un cittadino sudanese.

Sulman: «Mi ha chiamato Yanha. «Ma quello che ha organizzato il mio viaggio?». S: «Ma davvero sono morti?». Yanha: «Sì. Due sono morti. Sono stati ammazzati di notte con un martello». S: «Chi sono?». Y: «Sono due nigeriani. È la prima volta nella mia vita che vedo ammazzare due persone con un martello». S: «Ma perché è successo questo... volevano scappare?». Y: «Volevano scappare su un altro barcone di pescatori. Ma senti... ma vieni o non vieni... perché siamo senza

sigarette». S: «Sigarette... domani o dopodomani vengo».

Clandestini uccisi dagli scalati. Clandestini arrogiati per l'affondamento della barca. Appena due giorni prima Sulman aveva parlato con un altro straniero.

Uomo: «Ma i ragazzi nigeriani anche loro sono arrivati?». Sulman: «Sì... Tutti sono arrivati... Però mi hanno detto che sono morte due persone». U: «Ma sono nigeriani?». S: «Non lo so...».

U: «Eh...».

S: «Poi mi hanno detto che durante l'altro viaggio sono morti tutti». U: «Ma sul secondo viaggio sono morti tutti?». S: «Sì, morti tutti... però solo quelli del secondo viaggio, gli altri sono arrivati».

Fiorenza Sarzanini

Il logo ovale di DuPont, DuPont™, The miracles of science™ e Teflon® sono marchi commerciali registrati o marchi commerciali di E. I. du Pont de Nemours and Company o di sue società affiliate.



Gli strumenti di cottura con rivestimento antiaderente in Teflon® sono sicuri.

Convenienti. Testati. Affidabili.

- I fatti stanno così:
- I vostri strumenti di cottura, dotati di rivestimento antiaderente in Teflon® sono assolutamente sicuri per il loro normale utilizzo in cucina. Lo sono sempre stati. In caso contrario DuPont™ non li avrebbe mai commercializzati.
- Studi indipendenti effettuati sulle normali condizioni di cottura e ricerche pubblicate in autorevoli riviste hanno dimostrato non esserci tracce di PFOA nei rivestimenti antiaderenti in Teflon®, Il PFOA è usato nella produzione di filoropolimeri, ma non è un componente di Teflon®.
- Il governo degli Stati Uniti è impegnato nello studio sugli effetti del PFOA e non su Teflon®. Anzi l'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente (EPA) ha dato ampio riconoscimento alla DuPont™ per la sua leadership nell'impegno a ridurre le emissioni di PFOA. L'EPA ha più volte ribadito che non ci sono ragioni di sicurezza o di salute per non continuare a usare rivestimenti antiaderenti negli strumenti di cottura.

Questi sono i fatti concreti che riguardano i rivestimenti antiaderenti in Teflon®. Non fatevi dunque irretire da disinformazioni o notizie approssimative. Abbiate fiducia in un marchio che è utilizzato, nelle nostre case, da più di 40 anni: Teflon®.

Per saperne di più, consultate il sito Teflon.com



The miracles of science™

Le tariffe per fuggire

• I COSTI
Il viaggio dalla Libia alle coste dell'Italia costava, ai clandestini, tra i 500 e i 700 dollari, solo per il passaggio sulla barca



• I SUPPLEMENTI
Il tariffario della banda prevedeva tutta una serie di costi aggiuntivi per i documenti falsi, per le prime necessità in Italia e anche per la fuga dal Cpt: costo previsto 300 dollari

• GLI ARRESTI
Nell'ambito dell'inchiesta sono state firmate 31 ordinanze di custodia cautelare verso i membri di schiavi che gestivano, in monopolio, il traffico di clandestini dalla Libia verso l'Italia (nella foto, gli agenti con Piero Grossi)